

Economia della Sardegna

Sintesi del 18° Rapporto 2011

Maggio 2011

Gruppo di lavoro

CAPITOLO 1

Rinaldo Brau. Ricercatore CRENoS dal 2000, si occupa prevalentemente di temi di economia pubblica e di economia del turismo. I suoi più recenti ambiti di ricerca vertono sull'economia sanitaria, sulle politiche di regolamentazione ambientale e sulla valutazione degli effetti di benessere delle politiche pubbliche

Massimo Carboni. Assistente di ricerca CRENoS dal 2002, è esperto in sviluppo locale e pianificazione delle politiche pubbliche. Si occupa prevalentemente di economia applicata allo sviluppo locale.

Giuliana Caruso. Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperta di sviluppo locale e analisi dei sistemi economici territoriali. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'economia regionale e sulle tecniche di analisi statistica.

Emanuela Marrocu. Ricercatrice CRENoS dal 1997. Si occupa di econometria spaziale e delle serie storiche. I suoi più recenti ambiti di ricerca riguardano l'analisi della produttività a livello di impresa e regionale e lo studio degli effetti del capitale pubblico sulla performance delle regioni italiane.

Giovanni Sistu. Ricercatore CRENoS dal 1997, è esperto in geografia economica e ambientale. I suoi interessi di ricerca sono legati allo studio delle relazioni fra sostenibilità ambientale e sistemi territoriali

CAPITOLO 2

Silvia Balia. Ricercatrice CRENoS dal 2006, è esperta in economia sanitaria e microeconomia applicata. I suoi interessi di ricerca convergono sui modelli di salute e stili di vita, spesa sanitaria e disuguaglianze in sanità, sulla microeconometria applicata e la valutazione delle politiche pubbliche.

Matteo Bellinzas. Assistente di ricerca CRENoS dal 2006, è esperto in economia urbana e dei trasporti. I suoi principali interessi di ricerca si concentrano sulle dinamiche di agglomerazione e determinanti della crescita.

Italo Meloni. Direttore del CRiMM (Centro di Ricerca Modelli di Mobilità), docente di Pianificazione dei Trasporti alla Facoltà di Ingegneria di Cagliari, coordinatore del Piano Regionale dei Trasporti della Sardegna

Vania Statzu. Ricercatrice associata CRENoS dal 2003, è esperta in economia dell'ambiente e delle risorse ambientali. I suoi principali interessi di ricerca vertono sull'analisi microeconomica applicata dei temi e delle politiche ambientali e della sostenibilità.

Andrea Zara. Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperto in economia del turismo. Si occupa prevalentemente di analisi e sviluppo dei sistemi turistici e di valutazione delle politiche pubbliche.

CAPITOLO 3

Bianca Biagi. Ricercatrice CRENoS dal 1998, è esperta in economia del turismo. Studia tematiche inerenti l'economia urbana e regionale. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono la migrazione interregionale, gli effetti della crescita sulla qualità della vita, l'analisi economica dei sistemi turistici.

Gianfranco Atzeni. Ricercatore CRENoS dal 1999, si occupa di economia industriale, e ha scritto contributi scientifici sullo sviluppo tecnologico delle imprese e dei relativi vincoli finanziari, su tematiche di razionamento del credito e sulla relazione tra sviluppo turistico e sostenibilità ambientale.

Maria Giovanna Brandano. Assistente di ricerca CRENoS dal 2008, si occupa di econometria applicata e analisi dei sistemi territoriali. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia del turismo e del settore vitivinicolo.

Giacomo del Chiappa. Ricercatore di Marketing presso l'Università di Sassari, studia tematiche relative al *destination management*, al turismo sostenibile e responsabile e al comportamento di scelta dei prodotti turistici online. È membro del comitato editoriale della rivista "Tourism Analysis".

Marta Meleddu. Assistente di ricerca CRENoS dal 2006 e dottoranda in Economia presso l'Università di Sassari. Si interessa di economia del turismo, economia ambientale e modellizzazione delle scelte dei consumatori, si occupa inoltre di econometria applicata e microeconomia.

Manuela Pulina. Ricercatrice associata CRENoS dal 1998, è esperta in econometria e economia del turismo. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono le tecniche di previsione, l'analisi di serie storiche e di dati microeconomici.

CAPITOLO 4

Giovanni Sulis. Ricercatore CRENoS dal 2000, è esperto in economia del lavoro e microeconometria applicata. I suoi interessi di ricerca convergono sullo studio delle dinamiche del mercato del lavoro, sulle determinanti delle variazioni salariali e dei differenziali di genere, sugli effetti dell'istruzione sulla crescita economica.

Manuela Deidda. Ricercatrice associata CRENoS dal 2009, è esperta in economia finanziaria e microeconometria applicata. I suoi interessi di ricerca sono le scelte di risparmio e di portafoglio delle famiglie.

Margherita Meloni. Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperta in analisi territoriale ed economia del lavoro. Si occupa prevalentemente di analisi statistica sul mercato del lavoro e dell'istruzione e di valutazione delle politiche pubbliche.

Giuseppe Onano. Assistente di ricerca CRENoS dal 2010, è esperto in economia del lavoro e analisi econometria e spaziale. I suoi interessi di ricerca sono economia regionale, crescita e sviluppo locale.

CAPITOLO 5

Fabio Cerina. Ricercatore CRENoS dal 2000, è esperto in macroeconomia della crescita e modelli dinamici. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla relazione fra crescita e concentrazione spaziale delle attività economiche e fra crescita e risorse naturali.

Claudio Deiana. Assistente di ricerca CRENoS dal 2010, è esperto in economia del lavoro e in economia della crescita. I suoi interessi di ricerca sono crescita economica e turismo.

Barbara Dettori. Assistente di ricerca CRENoS dal 2001, è esperta in statistica e analisi econometrica. I suoi interessi di ricerca sono l'econometria spaziale, l'innovazione tecnologica e l'analisi del territorio.

Adriana Di Liberto. Ricercatrice CRENoS dal 1998, si occupa prevalentemente di temi di economia della crescita e di economia dell'istruzione. I suoi più recenti ambiti di ricerca vertono sulla valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche e, in particolare, delle politiche del lavoro e dell'istruzione.

Marta Foddi. Assistente di ricerca CRENoS dal 2006, è esperta in economia applicata. I suoi principali interessi di ricerca sono l'economia dell'innovazione e del capitale umano, le tecniche di analisi panel, la valutazione degli effetti delle politiche pubbliche.

Francesco Mureddu. Ricercatore associato CRENoS dal 2010, è esperto in economia regionale ed in modelli dinamici. I suoi interessi di ricerca vertono sulla *new economic geography*, la teoria della crescita ed il *growth accounting*.

Anna Maria Pinna. Ricercatrice CRENoS dal 1997, è esperta di teoria del commercio internazionale e analisi dei dati microeconomici. I suoi più recenti ambiti di ricerca vertono sulle relazioni tra flussi turistici e commercio e su economia della sanità.

INDICE

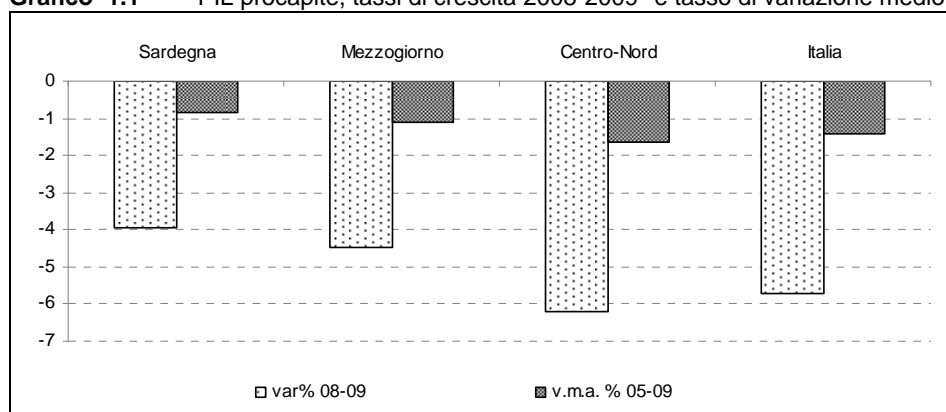
1	Il sistema economico	6
2	I servizi pubblici.....	11
3	Il turismo.....	14
4	Il mercato del lavoro.....	16
5	Fattori di crescita e di sviluppo dell'economia regionale.....	19
6	Conclusioni	21

1 Il sistema economico

Dopo essere stata investita in pieno dalla crisi mondiale nell'ultimo trimestre del 2008, nel 2009 l'economia sarda ha "limitato i danni", chiudendo con un -3,9% in termini reali. La performance è stata certo migliore di quella della maggior parte del Paese, cosicché nel quinquennio l'economia isolana risulta non aver fatto peggio del Mezzogiorno e della media nazionale. Non possiamo inoltre dimenticare che la crisi è venuta dopo anni di stagnazione, durante i quali ad una dinamica contenuta della spesa delle amministrazioni pubbliche aveva fatto seguito alcun sostanziale segno di vitalità da parte degli altri settori.

Secondo le stime ISTAT nel 2009 il **PIL in Sardegna** è pari a 26.603 milioni di euro in termini reali - poco sopra rispetto a quello registrato nel 2002 con un incremento medio annuo negli ultimi 15 anni pari allo 0,9% e lievemente superiore al trend del Mezzogiorno (+0,7%), del Centro-Nord e dell'Italia (+0,8%). Buona parte di questo recupero rispetto al resto del Paese è da imputarsi al ritardo con cui la recente crisi mondiale si è abbattuta sulla Sardegna. Infatti, la ricchezza prodotta nel 2009 si attesta intorno a 16 mila euro per abitante, facendo registrare un calo di "solo" il 3,9% rispetto all'anno precedente, nettamente inferiore al calo nel Mezzogiorno (-4,5%), nel Centro-Nord (-6,2%) e in Italia (-5,7%).

Grafico 1.1 PIL procapite, tassi di crescita 2008-2009* e tasso di variazione medio annuo 2005-2009 (valori %)

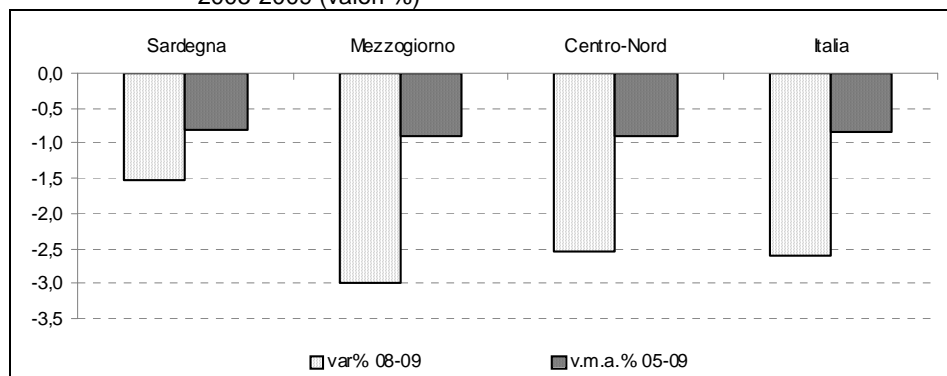


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

* 2009 dato provvisorio

Si tratta ovviamente di una magra consolazione, che ben poco toglie al quadro drammatico che emerge dall'analisi dei singoli indicatori utilizzati nel Rapporto. Ad esempio, i **consumi delle famiglie** in valori pro capite sono ritornati al livello del 1999, con una riduzione nell'ultimo quinquennio dello 0,8% l'anno, sostanzialmente analoga alla media italiana. In questo caso la Sardegna aveva anticipato le tendenze del resto del Paese, cosicché nel 2009 la riduzione è stata relativamente contenuta (1,5% del PIL, nettamente inferiore alla media italiana del -2,6% e alla riduzione nel Mezzogiorno, -3%).

Grafico 1.2 Consumi delle famiglie procapite, tasso di crescita 2008-2009* e tasso di variazione medio annuo 2005-2009 (valori %)

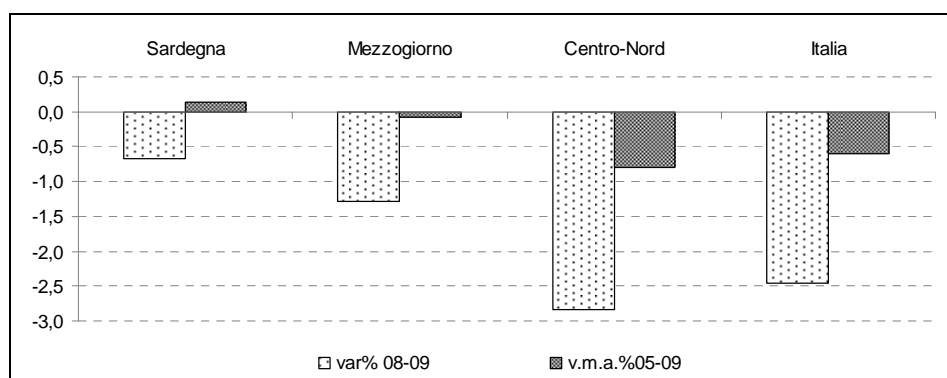


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

* 2009 dato provvisorio

Per la Sardegna, l'indicatore che a fine 2009 ha mostrato l'andamento migliore è stato quello del **reddito per Unità di Lavoro**, in crescita nel triennio 2006-2008, e in riduzione di solo lo 0,7% nel 2009. Se questo dato denotava un miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema produttivo sardo fino al 2008, nel 2009 esso è in gran parte un effetto indiretto del tracollo occupazionale (quasi 20.000 occupati) registrato nella nostra Isola in misura molto maggiore rispetto al resto del Paese.

Grafico 1.3 PIL per ULA, tassi di crescita 2008-2009* e tasso di variazione medio annuo 2005-2009 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Per quel che riguarda il grado di apertura del mercato sardo, il valore complessivo delle **esportazioni** in Sardegna nel 2010 è pari a 5.227 milioni di euro. Tale valore è aumentato mediamente negli ultimi 5 anni del 5,1% e per l'ultimo anno si registra un andamento positivo pari al 59%. Analizzando nello specifico il valore delle esportazioni per ciascun settore economico e osservando la serie storica di medio lungo periodo è possibile cogliere maggiormente la debolezza dell'export sardo e rilevare che è la ripresa del prezzo del petrolio che ha consentito di mantenere i valori delle esportazioni in linea con l'intero periodo considerato. Nel 2010 il settore petrolifero registra infatti un incremento del 77%. Tuttavia, tra il 2009 e il 2010 alcuni altri settori hanno più che raddoppiato il proprio valore: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici

(+206,9%), prodotti dell'estrazione di minerali (+169,5%), prodotti dell'editoria e audiovisivi (+147%) e mezzi di trasporto (+120,4%). Continua purtroppo la riduzione della quota esportata di prodotti ad elevata crescita della produttività. Il dato regionale (10,7%) è di gran lunga inferiore a quello nazionale (28,9%). Il gap tra la Sardegna e il resto dell'Italia emerge anche dall'osservazione della quota riferita all'ultimo quinquennio (13,9%). Inoltre tale valore registra un calo rispetto all'anno precedente (-24,2%), confermando il decremento medio annuo nel periodo tra il 2004 e il 2008 (-8,6%). Estendendo l'analisi al lungo periodo, la dinamica che riguarda l'incidenza dei settori ad elevata crescita di produttività mostra andamenti piuttosto altalenanti, lasciando intendere che le esportazioni non abbiano sostanzialmente contribuito alla competitività della regione.

Nella **distribuzione provinciale della ricchezza** prodotta è da segnalare la crescita della provincia del Medio-Campidano (che ora rappresenta il 5% del valore aggiunto regionale) e la riduzione di Nuoro, che nel 2008 rappresentava il 9% del totale regionale. Analizzando la serie storica del valore aggiunto si riscontra un trend in diminuzione sempre più marcato per quasi tutte le province, in particolare per quelle che registravano negli anni passati trend di crescita significativi. Lo stato di pie-na crisi in quest'ultimo anno disponibile riguarda tutti i territori isolani, con tassi di variazione anche del -2,9% (Carbonia-Iglesias) ad eccezione della provincia del Medio-Campidano, in cui la crescita del valore aggiunto è positiva, se pure di solo mezzo punto percentuale.

Tabella 1.1 Composizione e variazione % del valore aggiunto per provincia

	2008	var.07-08	var. 96-03	var.04-08
Cagliari	38%	-0,6	0,8	-0,3
Carbonia-Iglesias	6%	-2,9	0,0	1,1
Medio-Campidano	5%	0,5	0,9	2,8
Nuoro	9%	-0,9	1,5	1,1
Ogliastra	3%	-1,1	2,1	1,7
Olbia-Tempio	11%	-0,6	1,5	1,3
Oriстано	9%	-0,9	2,2	1,3
Sassari	19%	-1,4	1,8	0,7
Sardegna	100%	-0,9	1,2	0,6

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

La spesa pubblica in Sardegna

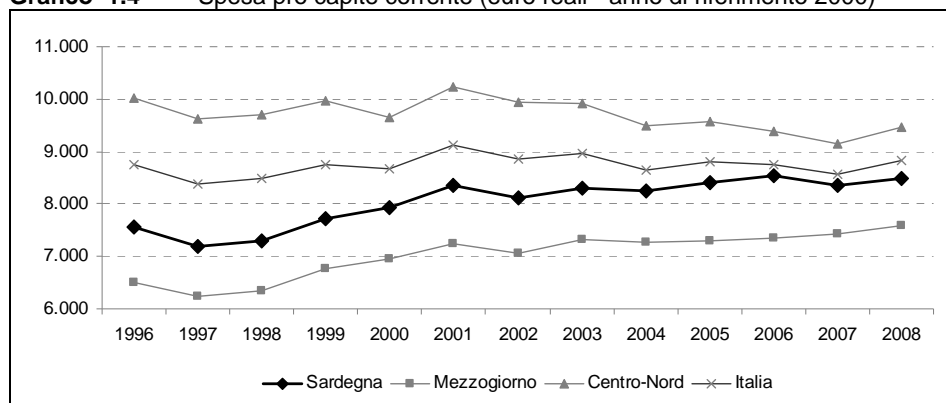
Il CRENoS è da qualche tempo impegnato nell'approfondimento del ruolo del settore pubblico nel sistema economico regionale, anche alla luce dei processi legati all'attuazione del federalismo fiscale. In quest'ottica diviene molto importante da un lato misurare la dipendenza dell'economia della Sardegna dall'utilizzo di risorse pubbliche, dall'altro dotarsi di informazioni sulle tendenze di lungo periodo riguardanti nello specifico la nostra regione.

In termini di incidenza sul PIL, in Sardegna la spesa pubblica ha in media rappresentato, tra il 1996 e il 2008, il 62,1% del PIL, di cui l'81% riferibile alla spesa corrente (il 50,3% del PIL), e il 19% alla spesa in conto capitale (11,8% del PIL).

Si notano importanti differenze nelle tendenze di lungo periodo. L'evoluzione della **spesa corrente** è in linea con i dati di Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno. Rispetto a quest'ultimo differiscono però sostanzialmente i

valori pro capite: con 8.491 euro pro capite nel 2008 (valori a prezzi 2000), il valore medio per la Sardegna non è lontano dagli 8.820 euro della media nazionale. Si tratta invece del 12% in più rispetto a quello del Mezzogiorno, e del 10% in meno del corrispondente valore del Centro-Nord.

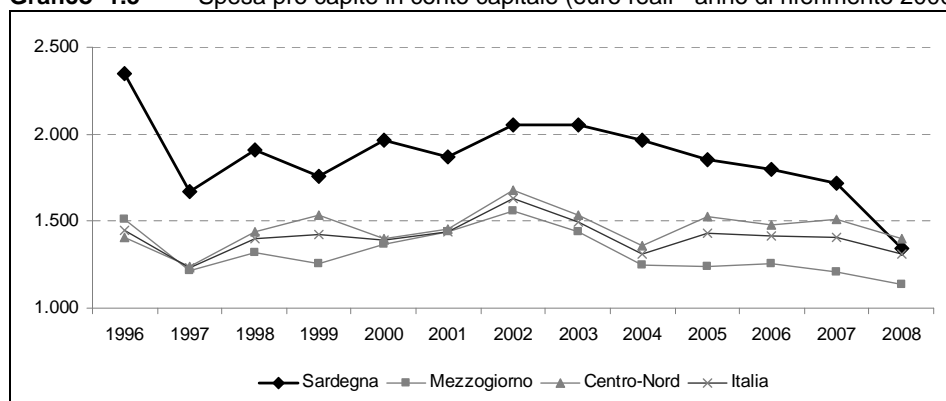
Grafico 1.4 Spesa pro capite corrente (euro reali - anno di riferimento 2000)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS

L'evoluzione della **spesa in conto capitale**. Si nota una marcata differenza tra l'andamento della spesa per il quinquennio che va dal 1999 al 2003 e quello che va dal 2004 al 2008 nelle diverse aree. Nel primo periodo si assiste ad una crescita per Sardegna (16,6%) e Mezzogiorno (14,7%) ed in misura più contenuta per l'Italia, mentre per il Centro-Nord la variazione è praticamente nulla. Nel periodo 2004-2008 tale dinamica mostra per la Sardegna una decisa inversione di tendenza, con un calo del 31,6% (principalmente attribuibile al 2008). Anche per il Mezzogiorno si assiste ad una diminuzione della spesa in conto capitale (-8,8%) mentre per il Centro-Nord si registra invece un incremento (+3,2%). A fine periodo, con meno di 1400 euro pro capite, la Sardegna ha oggi una spesa simile alla media del Paese e del Centro-Nord, dopo aver usufruito di percentuali anche del 25% in più fino al 2003.

Grafico 1.5 Spesa pro capite in conto capitale (euro reali - anno di riferimento 2000)



Elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS

Questo processo così rilevante di riduzione della componente "più pregiata" della spesa pubblica può risultare non dannoso per l'economia solo se accompagnato da forti miglioramenti nella qualità della spesa.

La composizione percentuale della spesa pubblica in conto capitale nel periodo 1996-2008 ha visto primeggiare le Amministrazioni Centrali (46%), seguita dalle Amministrazioni Regionali (30%) e da quelle Locali (24%). A fine periodo la spesa si ripartisce in maniera quasi uniforme fra i tre livelli, a seguito soprattutto di una riduzione degli interventi delle Amministrazioni Centrali ed in parte ad un aumento delle spese attribuibili agli enti locali. In particolare, in Sardegna, nel periodo 1996-2008:

- la spesa in conto capitale delle Amministrazioni Centrali si riduce di circa il 65%, contro il 40% della media nazionale
- la spesa delle Amministrazioni Regionali si riduce di circa il 45%, contro una sostanziale stabilità della media nazionale; in Sardegna essa è però ancora più che doppia rispetto al dato medio italiano
- la spesa delle Amministrazioni Locali aumenta di oltre il 40%, in linea con l'andamento nazionale

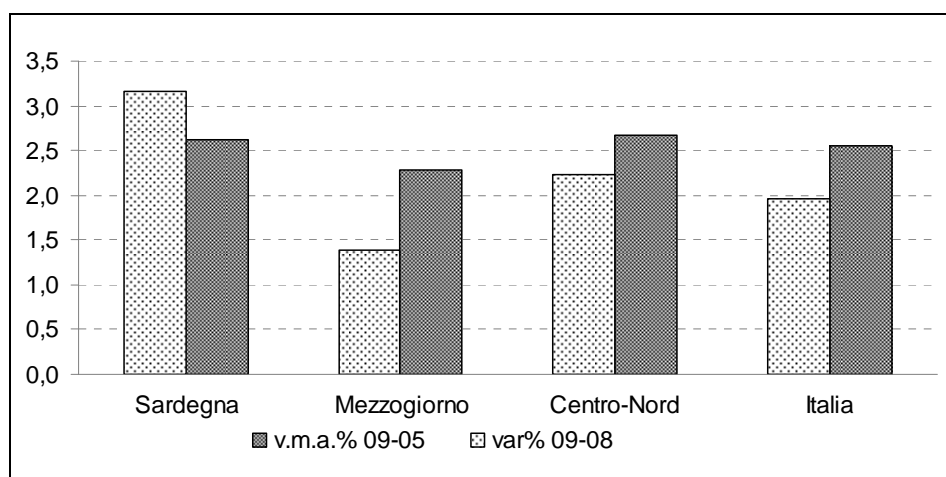
È evidente come nel periodo considerato ci sia stato, almeno in parte, un effetto sostitutivo tra le Amministrazioni Centrali e Regionali da un lato e quelle Locali dall'altro, causato, per un verso, dal passaggio di una serie di funzioni dal governo regionale a quello locale, in particolare per quel che riguarda i macro settori delle risorse umane e dell'ambiente produttivo, il settore dei trasporti, dell'edilizia; per un altro verso, è rilevante ricordare che una crescente quota delle risorse comunitarie viene gestita direttamente dagli Enti Locali. Nel complesso la riduzione della spesa delle Amministrazioni Centrali in Sardegna nel periodo 2004-2008 ha interessato praticamente tutti i settori di intervento. I livelli regionali e locali non hanno solitamente "contrastato" questa dinamica, se si eccettua la positiva eccezione della spesa in Ricerca e Sviluppo.

2 I servizi pubblici

Dalla nostra analisi emergono elementi di preoccupazione circa la sostenibilità del Sistema Sanitario Regionale (SSR) sardo. La spesa pro capite in Sardegna è aumentata velocemente nel 2009 rispetto all'anno precedente, portandosi ad un livello superiore rispetto a quello medio del Mezzogiorno.

Continua a crescere inoltre l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL, posizionandosi su un livello nettamente superiore a quello nazionale (9% contro 7,2%), ma pur sempre inferiore di un punto percentuale rispetto al Mezzogiorno.

Grafico 2.1 Spesa procapite del SSN, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati SIS del Ministero della Salute

Dati di consuntivo. Per il 2009, dati al 4° trimestre.

Tabella 2.1 Incidenza della spesa sanitaria pubblica sul PIL anni 2005 e 2009, tassi di variazione

	2005	2009	var% 08-09	v.m.a.% 05-09
Sardegna	8,5	9,0	6,1	1,3
Mezzogiorno	9,6	10,0	4,0	1,0
Centro-Nord	5,8	6,3	6,1	2,0
Italia	6,7	7,2	5,5	1,6

Fonte: Elaborazione CRENoS sui dati SIS e ISTAT

Dati di consuntivo. Per il 2009, dati al 4° trimestre.

Sapere quanto si è speso per la salute dei sardi non basta, tuttavia, a dire se si è speso bene. La Sardegna è lontana dal *target* di efficienza nella dotazione strutturale in termini di posti letto e si caratterizza per una non ottimale efficienza operativa in termini di degenza media (corretta per il case-mix). Anche gli indicatori di appropriatezza utilizzati non evidenziano risultati confortanti. Il dato più preoccupante riguarda la mobilità sanitaria interregionale. La Sardegna registra un saldo negativo di circa 62 milioni di euro, pari al 2,1% della spesa sanitaria pubblica totale. E' importante sottolineare che l'incidenza sulla spesa totale è sicuramente più preoccupante in altre regioni come Calabria, Valle d'Aosta, Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia. Inoltre,

nella nostra Isola la crescita della spesa sanitaria nell'ultimo anno appare in forte rallentamento rispetto agli anni precedenti. La Sardegna presenta, inoltre, il tasso di fuga dei pazienti più basso del Mezzogiorno (5,2%), valore diminuito dell'1,6% nel 2009, e si distingue anche come regione che, anche a causa dell'insularità, ne attrae meno dal resto del Paese (il tasso è prossimo allo zero nel 2009).

Nel complesso, gli indicatori di efficienza, efficacia e mobilità interregionale utilizzati rivelano la scarsa competitività del SSR e la necessità di accompagnare le politiche di programmazione della spesa a concrete azioni di miglioramento della qualità e della *performance* del sistema regionale delle cure sanitarie.

L'analisi dello stato dei **servizi pubblici locali** gestiti dai comuni mette in evidenza che ad incidere maggiormente sulla spesa totale dei comuni isolani è la spesa sociale (23%), aumentata del 75% nell'ultimo quinquennio, laddove questa voce di spesa ha minore importanza nelle macroregioni (12% Mezzogiorno e 18% Centro-Nord). L'analisi della composizione della spesa corrente fa emergere elementi di preoccupazione sull'effettivo controllo delle risorse impiegate nel settore sociale.

Si conferma ancora l'insufficiente supporto fornito alle famiglie attraverso i servizi per asili nido e per l'infanzia. In questo ambito i comuni sardi, che spendono mediamente più del Mezzogiorno (in media 320 contro 222 euro per bambino sotto i 3 anni) ma decisamente meno del Centro-Nord (820 euro), sono ancora molto lontani dal livello di copertura del servizio previsto dagli Obiettivi di Lisbona (6,2% contro 33%).

Dall'analisi dei **servizi pubblici per la mobilità** emerge un forte ritardo nella fornitura di servizi di trasporto pubblico urbano (ad esclusione del capoluogo) ed extra-urbani che rende la Sardegna.

Risultati più incoraggianti emergono sul fronte della **gestione delle risorse idriche** (per la quale diminuiscono le irregolarità nella fruizione del servizio e aumenta la fiducia della popolazione) e dei rifiuti. I dati ARPAS per la sola Sardegna mostrano nel 2009 una riduzione della produzione totale di rifiuti (501 kg/ab rispetto ai 518 kg/ab indicati dal Ministero per il 2008) e un aumento della raccolta differenziata, passata dal 34,7% al 42,5%, prossima all'obiettivo di legge del 45% per il biennio 2008-2009. Va ricordato che la raccolta dei rifiuti rappresenta uno dei quattro servizi inclusi nel progetto "Obiettivi di servizio" previsto all'interno del Quadro Strategico Nazionale come sistema di premialità per il periodo di Programmazione 2007-2013. Con i livelli raggiunti nel 2009, la Sardegna ha praticamente già raggiunto gli obiettivi previsti.

La Sardegna ottiene risultati eccellenti anche nel recupero delle materie dannose per l'ambiente, situandosi al quinto posto nella graduatoria nazionale e ponendosi al di sopra della media nazionale, nonostante una copertura territoriale dei centri di conferimento assai disomogenea a livello provinciale. Per quanto riguarda i rifiuti destinati al compostaggio, si è passati da una produzione pro capite di 1,2 kg nel 2004, a 17,3 kg nel 2007 fino ai 40,2 kg registrati nel 2008. Un dato che, in valore assoluto, ci pone ben al di sopra della media nazionale di 24 kg pro capite di frazione umida compostata registrata nel 2008. Sul lato dei **rifiuti solidi urbani**, la Sardegna mostra dunque di aver investito seriamente per raggiungere gli obiettivi indicati dall'Unione Europea e di essere ben avviata anche rispetto alle politiche di valorizzazione dei rifiuti e del recupero della materia. Se ben indirizzate, queste filiere potrebbero costituire uno dei futuri perni della green economy nazionale e regionale.

I costi della politica e della macchina amministrativa

Quest'anno il capitolo sui servizi pubblici dedica un tema di approfondimento al “costo della macchina amministrativa” a livello di Amministrazioni Regionali e Locali in un contesto di progressivo decentramento degli erogatori di servizi pubblici.

Gli indicatori della Commissione tecnica Paritetica per l'Attuazione del Federalismo Fiscale (COPAFF) sui costi della politica a livello regionale (intesi come spesa pro capite per l'Ordinamento degli uffici (Amministrazione generale ed organi istituzionali) mettono in evidenza che il costo della politica regionale risulta minore nelle regioni più efficienti e più ricche. Sebbene i costi pro capite siano inversamente correlati alla popolazione regionale, i dati COPAFF per il 2009 confermano il forte divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord e le preoccupazioni sugli effetti del decentramento. Burocrati e politici del governo regionale sardo costano in media 287 euro ad abitante. La regione che spende meno per la politica è la Lombardia (61 euro), seguono Liguria, Veneto, Puglia ed Emilia Romagna, con una spesa pro capite inferiore a 100 euro. Questi dati vengono confermati anche dall'analisi dei Conti Pubblici Territoriali, dai quali si evince che la Sardegna spende mediamente più del resto del Paese per ogni livello di governo. In particolare:

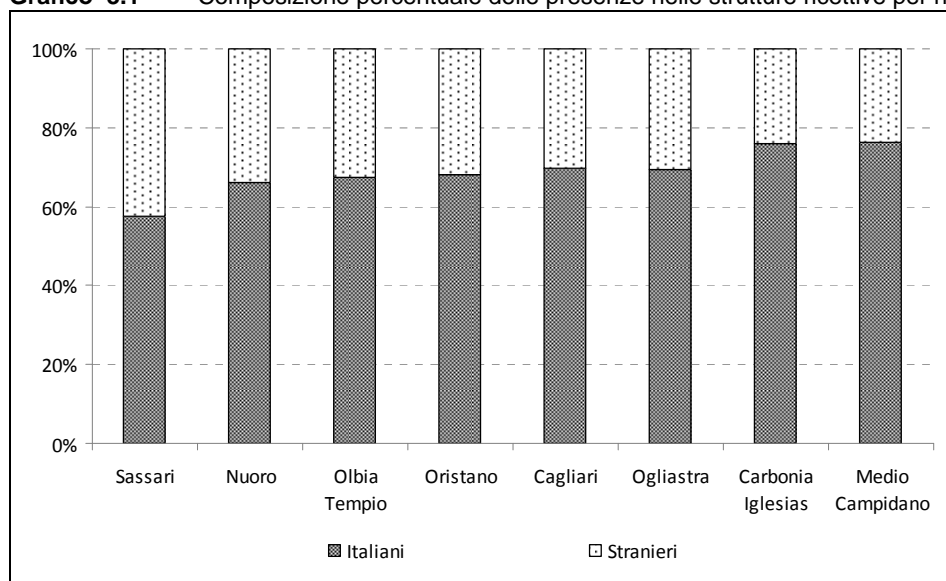
- nel 2008, la spesa corrente collegata alle Amministrazioni Regionali e Locali complessivamente è di 545 euro pro capite. Di questi, 103 euro sono riferibili all'Amministrazione Centrale, un livello che supera il dato medio nazionale di meno del 5%
- la “peculiarità” sarda emerge invece a livello dell'Amministrazione Regionale. La macchina del governo regionale costa in media 204 euro per ogni cittadino sardo, rispettivamente 74 euro (+57%) e 114 euro (+126%) in più rispetto ai cittadini del Mezzogiorno e al resto dei connazionali. Le regioni più virtuose in termini di contenimento dei costi si trovano al Centro-Nord (la Lombardia spende circa 36 euro per abitante, la Liguria e l'Emilia Romagna rispettivamente 43 e 48 euro)
- le amministrazioni locali costano in media 238 euro per cittadino sardo, una cifra superiore alla media nazionale di circa il 16%

3 Il turismo

Il 2010 non è un buon anno per il turismo nazionale e regionale. A due anni di distanza dalla crisi finanziaria ed economica, la nostra piccola economia fatica più di altre e la ripresa prevista dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per il 2010 si realizza in altri paesi, ma non in Sardegna.

Se nel 2009 la crescita della **domanda turistica** rallentava (+3,5% negli arrivi, e presenze al +0,1%) ma sembrava non temere la crisi che, invece, interessava altre destinazioni, nel 2010 si registrano andamenti negativi. Anche se si tratta di dati provvisori (fonte: Osservatorio economico della Sardegna), i segnali non sono buoni: rispetto al 2009 gli arrivi diminuiscono del 2,7%, le presenze dell'1,2%. Calano soprattutto gli arrivi stranieri (-5%) in controtendenza con quanto accade nella penisola (+0,4%). In ambito provinciale il Medio-Campidano registra un calo di presenze del 15,7%, non è un buon anno neanche per la provincia di Carbonia-Iglesias e per le più consolidate province di Cagliari, Nuoro e Olbia-Tempio. Spiccano invece le *performance* di Oristano (+6,4%) e Ogliastra (+5,0%). In tutte le province (esclusa Oristano) si assiste ad un crollo della domanda negli esercizi extralberghieri, mentre tiene quella negli esercizi alberghieri.

Grafico 3.1 Composizione percentuale delle presenze nelle strutture ricettive per nazionalità nelle province, 2010



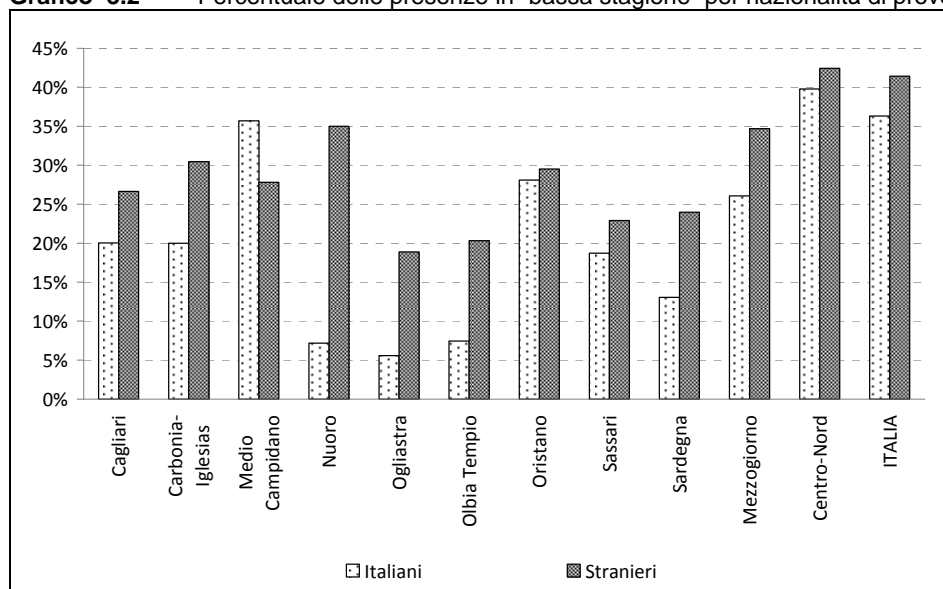
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Osservatorio Economico della Sardegna

L'incidenza delle presenze straniere si attesta intorno al 33% e supera la media delle regioni del Mezzogiorno. Il bacino europeo continua a essere di riferimento per il turismo isolano: più del 94% dei pernottamenti stranieri fa capo a turisti europei. Nel 2010 crescono le presenze dei turisti austriaci e tedeschi (rispettivamente +19% e 1%); calano in modo sostanziale quelle degli Inglesi (-27%), in negativo per il terzo anno consecutivo.

Come andrà il 2011? Secondo le **previsioni del CRENoS**, ci attende un periodo di crescita moderata (+1,2%), con una migliore *performance* del comparto alberghiero per il quale ci si aspetta un aumento delle presenze turistiche di po-co inferiore al 2%. Infine, è previsto un calo della domanda nazionale (-0,8%) e un aumento della componente internazionale (+3,7%).

Quali i nodi ancora da sciogliere? Niente di nuovo sul fronte della **stagionalità dei flussi turistici**, per la quale si segnala un peggioramento degli indicatori riguardanti la componente straniera. I turisti che soggiornano nei mesi cosiddetti di spalla o in bassa stagione sono solo il 16,6%. La provincia che registra il dato peggiore è l'Ogliastra (9,4%). Anche la "provincia guida" di Olbia-Tempio ha degli indicatori di stagionalità molto pronunciati, ma ha mostrato un recupero di turisti Italiani nei mesi di spalla.

Grafico 3.2 Percentuale delle presenze in "bassa stagione" per nazionalità di provenienza del turista, 2009



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

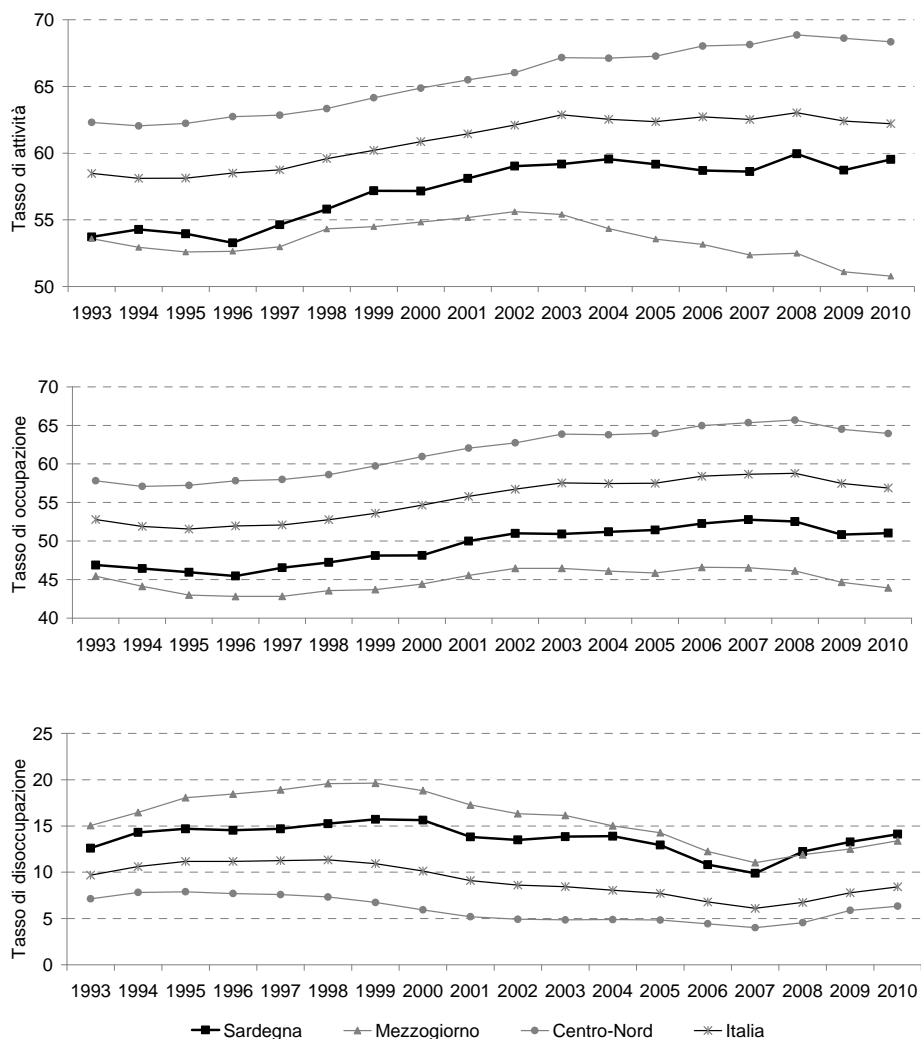
Sul fronte della riduzione del **turismo sommerso**, il confronto con le stime ricavabili dall'indagine Viaggi e Vacanze dell'ISTAT sembra mostrare un miglioramento, la cui solidità andrà però monitorata nei prossimi anni. Gli operatori del settore consultati quest'anno segnalano soprattutto l'inadeguatezza dei collegamenti di trasporto tra punti di arrivo e di destinazione e la mancanza di supporto alla qualificazione dell'offerta ricettiva esistente. I dati confermano che nell'ultimo biennio c'è stato un crollo dell'offerta campeggistica e di villaggi turistici, mentre sono in continuo aumento B&B e alberghi.

Una nota negativa emerge anche dall'approfondimento sulle reti relazionali degli operatori della Costa Smeralda-Gallura. Il livello di collaborazione tra gli *stakeholders* pubblici e privati coinvolti nel turismo è molto basso, e a nessuno di essi è riconosciuto un ruolo di guida delle attività strategiche e operative dell'attività turistica del territorio.

4 Il mercato del lavoro

L'analisi dei dati sul mercato del lavoro per l'anno 2010 riserva molti aspetti interessanti. Ricordiamo che nel biennio 2008-2009 le condizioni relativamente favorevoli che caratterizzavano la Sardegna rispetto al resto del Mezzogiorno si erano ridotte o in alcuni casi specifici azzerate.

Grafico 4.1 Principali indicatori del mercato del lavoro, 1993-2010



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, Forze di lavoro

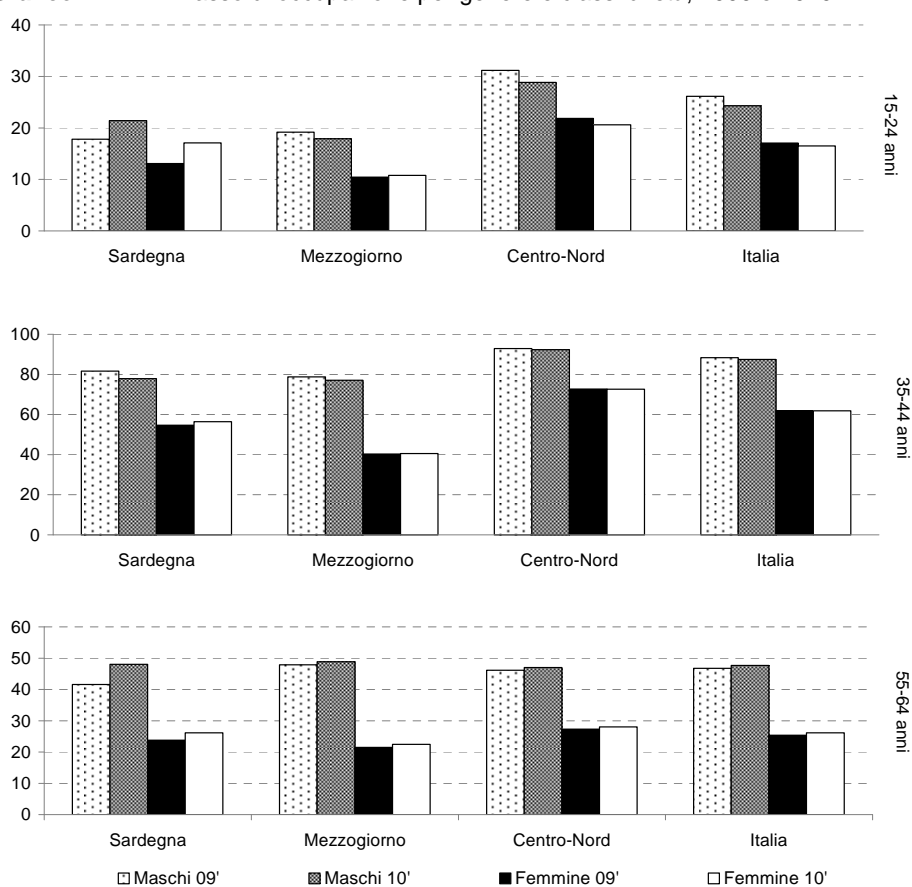
Per il 2010 è in primo luogo da segnalare l'ulteriore incremento del tasso di disoccupazione, giunto al 14,1%. Le persone "attivamente" in cerca di lavoro hanno toccato le 98.000 unità con un incremento addirittura del 46% rispetto al 2007. Per il terzo anno consecutivo, la percentuale di disoccupati in Sardegna è superiore alla media del Mezzogiorno.

D'altra parte, il numero degli occupati ha interrotto il trend decrescente, stabilizzandosi sulle 593.000 unità, ed il tasso di attività è risalito al 59,5%, 9 punti percentuali sopra il dato del Mezzogiorno, ed a meno di 3 punti dalla media nazionale.

Per capire questa sostanziale tenuta dei livelli occupazionali risultano particolarmente rilevanti le dinamiche di genere. A differenza del resto del Paese, **sono soprattutto le donne a trovare lavoro in questi tempi di crisi**:

- tra il 2008 e il 2010 il tasso di occupazione femminile in Sardegna passa dal 14,4 al 17,1% nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, dal 54,2 al 56,5% nella classe d'età 25-54 anni, e dal 20,4 al 26,2% nella classe 55-64 anni
- il tasso di occupazione femminile totale si attesta al 42% (3 punti in più rispetto al 2007), mentre quello maschile perde ben 6 punti percentuali (dal 66 al 60%), nonostante un importante recupero di occupazione nelle classi di età più mature

Grafico 4.1 Tasso di occupazione per genere e classi di età, 2009 e 2010



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati ISTAT, FDL

Nel 2010 emergono inoltre segnali positivi per quanto riguarda il tasso di occupazione giovanile: dopo la caduta del 2009, anno in cui era giunto al 16%, nell'ultimo anno il dato si attesta al 19,3% riavvicinandosi ai livelli del 2008. La Sardegna è fortunatamente in controtendenza rispetto agli andamenti nazionali.

Come noto, un aumento dell'occupazione può accompagnarsi a un aumento della disoccupazione, ed è quello che sta accadendo nella popolazione giovanile. Tuttavia, per la classe di età 15-24 anni, risulta

fortunatamente in calo il tasso di disoccupazione di lunga durata. Nel 2010 questo indicatore si riduce complessivamente dal 18,6% al 14,4%.

La crisi economica in Sardegna ha differenziato i suoi effetti oltre ogni aspettativa. I dati evidenziano infatti nuovamente la grande dinamicità della forza lavoro femminile. Mentre il tasso di disoccupazione maschile tra il 2008 e il 2010 passa dal 10,2 al 16,9% (nonostante un recupero dell'1,4% nell'ultimo anno dopo un vero e proprio tracollo registrato nel 2009), in due anni il tasso femminile si è praticamente dimezzato, raggiungendo l'11,2%, un dato inferiore alla media nazionale.

Questo exploit delle lavoratrici sarde rappresenta un unicum a livello nazionale. Negli ultimi due anni, la storica differenza di genere nei tassi di disoccupazione giovanile di lunga durata si è completamente ribaltata. In situazioni di crisi le donne sembrerebbero essere riuscite ad adattarsi maggiormente al cambiamento.

Venendo all'analisi settoriale, le donne sono verosimilmente riuscite ad approfittare dell'aumento dell'occupazione nel settore dei servizi: 10.000 dei 13.000 nuovi posti sono occupati da donne, mentre gli uomini hanno risentito della ulteriore riduzione dell'occupazione nell'industria (-7.000 unità, per un totale di 25.000 posti persi rispetto al 2007). Scopriamo dunque che la riduzione della disoccupazione femminile nel 2010 è attribuibile al settore dei servizi, in cui complessivamente hanno trovato lavoro il 75,6% degli occupati totali. Nel complesso risultano molto marcate le differenze provinciali. Ad esempio, la provincia di Olbia-Tempio presenta tassi di occupazione superiori alla media nazionale (59,1%). Al contrario, Carbonia-Iglesias presenta un tasso di occupazione del 42% e un tasso di disoccupazione sopra il 19%, dati che collocano questa provincia al penultimo posto in Italia, davanti alla sola provincia di Agrigento.

Questa edizione del Rapporto ha infine approfondito l'analisi delle **transizioni tra gli status di occupato, disoccupato e inattivo**. In Sardegna l'8% dei lavoratori con contratto a tempo determinato ha visto concludere la propria esperienza lavorativa con la disoccupazione. Si tratta di un dato al di sopra sia di quello nazionale (5%) che di quello del Mezzogiorno (6%).

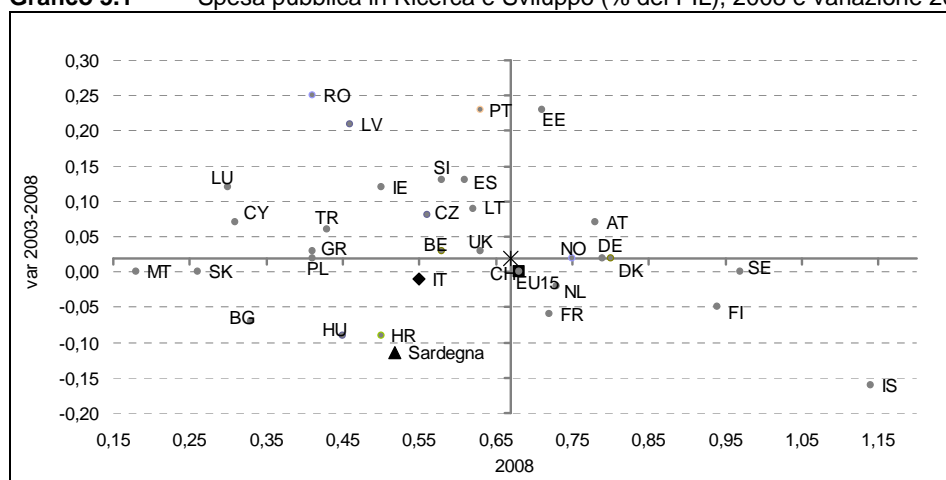
Abbiamo valutato quale è la condizione occupazionale dei laureati triennali successivamente al conseguimento del titolo di studio: la Sardegna appare come un caso particolare. Infatti, a distanza di tre anni dalla laurea, circa il 50% dei laureati lavora, contro una percentuale vicina al 70% per il Mezzogiorno e anche per il resto d'Italia. Un segnale di "speranza" giunge dalla quota di laureati che hanno continuato a studiare, e che sono quindi impegnati nella laurea specialistica o in corsi di master, dottorato o di specializzazione. Questa quota è pari a circa il 15% per i laureati sardi, contro circa l'8% a livello nazionale.

5 Fattori di crescita e di sviluppo dell'economia regionale

Il **grado di sviluppo e le potenzialità di crescita** della nostra Regione sono fra le peggiori in Europa e non si notano apprezzabili segnali di un'inversione di rotta.

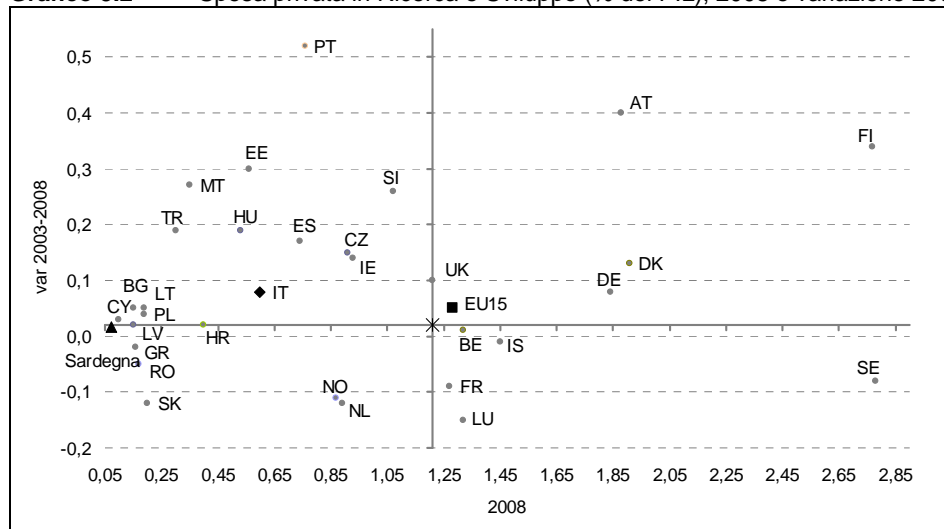
Inoltre, gran parte dei nuovi Stati Membri, pur partendo da livelli di sviluppo decisamente più bassi rispetto a quelli sardi, evidenziano un'economia molto più dinamica e caratterizzata da potenzialità di crescita di lungo periodo decisamente superiori. Ciò è testimoniato dai dati su innovazione e capitale umano, con riferimento ai quali la nostra Regione, oltre a sperimentare valori assoluti largamente al di sotto della media Europea, evidenzia dei tassi di crescita assai inferiori rispetto ai paesi più poveri e rappresenta quindi un'eccezione rispetto al generale processo di convergenza che sembra essere in atto. Ciò è testimoniato soprattutto dai dati sulla spesa pubblica e privata in Ricerca e Sviluppo come percentuale del PIL, con riferimento ai quali la Sardegna presenta numeri ampiamente inferiori alla media UE (rispettivamente 0,52% contro 0,67% e 0,07% contro 0,6%) e tassi di crescita negativi (intorno al -0,1%).

Grafico 5.1 Spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (% del PIL), 2008 e variazione 2003-2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat ed ISTAT

Grafico 5.2 Spesa privata in Ricerca e Sviluppo (% del PIL), 2008 e variazione 2003-2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat ed ISTAT

Qualche segnale positivo può essere invece rintracciato nella dinamica relativa ad alcune variabili riferibili all'**accumulazione di capitale umano** (tassi di dispersione scolastica, formazione permanente e *low achievers*) che, pur caratterizzate da livelli (talvolta ampiamente) inferiori alla media sia italiana che europea, evidenziano una riduzione del *gap* e presentano discreti segnali di miglioramento, soprattutto se confrontati ai dati del Mezzogiorno. In particolare:

- la Sardegna registra un rilevante miglioramento nel tasso di dispersione scolastica, che dal 2000 al 2010 diminuisce dal 34 al 23%; va però segnalato che il recupero si è interrotto nel 2007, e che la componente maschile raggiunge i livelli più alti dell'intero Paese (oltre il 30%); siamo inoltre ancora lontani dalla media UE di 14,4%). Presenta inoltre un tasso di partecipazione agli adulti alla formazione permanente superiore alla media Italiana (6,4% contro 6%) seppur ancora lontano dalla media UE
- degni di nota anche i miglioramenti della percentuale degli studenti con scarse competenze in lettura e in matematica che, sebbene in Sardegna presentassero nel 2006 livelli molto alti (rispettivamente 37 e 45%) nel 2009 scendono rispettivamente al 23 e al 32%

Il quadro è invece molto più pessimistico con riferimento alla **dotazione infrastrutturale** (sia immateriale che, soprattutto, materiale) dove la nostra Regione manifesta un crescente e preoccupante ritardo non solo rispetto alla media italiana ma anche a quella del Mezzogiorno.

A far riflettere sono soprattutto le dotazioni di infrastrutture materiali (strade, ferrovie, reti bancarie, reti energetiche ed ambientali) i cui valori correnti (sempre sotto la metà della media italiana) e la cui dinamica nel tempo, spesso con tassi di crescita negativi, appare incompatibile con l'esigenza di supportare la ripresa di un tessuto imprenditoriale già di per sé molto debole.

6 Conclusioni

Le analisi sviluppate in questa XVIII edizione del Rapporto CRENoS sull'Economia della Sardegna ci hanno permesso di vedere la reazione del sistema economico dell'Isola nel pieno della crisi.

In tal modo la percezione delle difficoltà è stata finalmente tradotta in numeri: riduzione cumulata del reddito pro capite fra il 2008 e il 2009 di oltre 5,5 punti percentuali; consumi delle famiglie in picchiata; tasso di disoccupazione nell'anno 2010 giunto in media al 14,1%; disoccupazione giovanile al 38,8%; settore del turismo che nel 2010 ha conosciuto serie difficoltà, interrompendo definitivamente la potente spinta propulsiva che lo aveva caratterizzato fino a tutto il 2008.

Nel commentare questi dati negativi bisogna tuttavia fare uno sforzo di contestualizzazione, da un lato rapportandoli alla dimensione storica della recessione globale occorsa negli anni scorsi; dall'altro confrontandoli rispetto ad altri aggregati territoriali; dall'altro ancora avendo la "pazienza" di entrare nel dettaglio delle singole aree, delle singole componenti della forza lavoro, dei singoli settori economici. Quest'osservazione preliminare si rende necessaria in quanto più volte, nei capitoli precedenti, ci siamo sforzati di vedere se sono presenti segnali positivi o indizi di auspicabili mutamenti strutturali che possano rendere l'economia sarda pronta a cogliere eventuali segnali di ripresa internazionali.

Rispetto a questi ultimi non è purtroppo lecito farsi grandi speranze: il rialzo del prezzo del petrolio a seguito dei sommovimenti politici che stanno attraversando il mondo arabo stanno portando a rendere ulteriormente prudenti le previsioni dei principali istituti specializzati con aspettative di aumenti del tasso di inflazione, risalita dei tassi di interesse e conseguente raffreddamento di una congiuntura già debole. Per l'Italia le previsioni di aprile 2011 del Fondo Monetario Internazionale indicano un incremento del PIL dell'1,1% nel 2011 e del 1,3% nel 2012. Davvero poco, se si considera che l'economia tedesca ha viaggiato al +3,5% nel 2010, mentre per l'anno in corso e il 2012 è prevista una variazione positiva pari rispettivamente al 2,5% e al 2,1%, indicando a gran parte dell'Europa e soprattutto all'Italia che l'impetuosa crescita che sta caratterizzando le economie "emergenti e in via di sviluppo" (+6,5% sia per l'anno in corso che per il 2012, dopo il +7,3% del 2010) può trasformarsi in una grande opportunità per le economie mature, anziché in uno spauracchio da cui difendersi. Peccato che nell'immediato non ci si possano attendere importanti ricadute di questa travolgente ascesa sull'economia della Sardegna: data la sua scarsa presenza sui mercati esteri più dinamici, per l'economia isolana è al momento molto difficile "de-italianizzarsi", e quindi fare meglio della media nazionale.

Proprio dal tormentato mercato del lavoro della Sardegna emergono segni contrastanti al contempo di vitalità e malessere. In questa fase di crisi acuta, gli effetti appaiono variegati come non mai. Aumenta la disoccupazione, ma il numero di occupati ha ripreso a crescere. Il "lavoratore tipo" risucchiato in pieno dalla crisi è un giovane maschio poco istruito che lavorava nel settore dell'industria. Specularmente, il simbolo della riscossa è costituito da donne giovani o over-50 che hanno saputo trarre il massimo dalle nuove opportunità offerte dal settore dei servizi. Se le tendenze saranno confermate, tra un paio d'anni ci troveremo a parlare soprattutto del dramma della disoccupazione maschile. Merito delle donne sarde: più istruite, flessibili, pronte ad accettare salari bassi anziché diventare inattive, come un tempo accadeva.

Se e quanto il sistema economico sardo stia comunque gettando le basi per un suo rilancio nel medio-lungo periodo è la classica domanda che ci poniamo con la nostra analisi posta a conclusione del Rapporto, incentrata sul monitoraggio di un vasto insieme di variabili che riteniamo fondamentali per l'attivazione di processi di crescita sostenuti e duraturi. Dati alla mano, purtroppo, il grado di sviluppo e le potenzialità di crescita della nostra Regione sono fra le peggiori in Europa e non si notano apprezzabili segnali di un'inversione di rotta. Ciò è testimoniato dai dati su innovazione e capitale umano con riferimento ai quali la nostra Regione, oltre a sperimentare valori assoluti largamente al di sotto della media Europea, evidenzia dei tassi di crescita largamente inferiori rispetto ai paesi più poveri. La situazione è solo lievemente migliore se si considera il posizionamento relativo della Sardegna rispetto al resto d'Italia, ma ciò dipende essenzialmente dalle cattive prestazioni del nostro Paese nel suo complesso, più che ad una buona *performance* della Sardegna. Qualcosa pare migliorare nell'andamento di alcune variabili del capitale umano (tassi di dispersione scolastica, formazione permanente e *low achievers*) per le quali si registrano discreti segnali di miglioramento, soprattutto se confrontati con i dati del Mezzogiorno. In particolare, la Sardegna registra un rilevante miglioramento nel tasso di dispersione scolastica (che dal 2000 al 2009 diminuisce dal 34% al 23% - ancora lontano dalla media UE di 14,4%) e presenta un tasso di partecipazione degli adulti alla formazione permanente superiore alla media Italiana (6,4% contro 6%). Degni di nota anche i miglioramenti della percentuale degli studenti con scarse competenze in lettura e in matematica. Il quadro è invece molto più grave con riferimento alla dotazione infrastrutturale dove la nostra Regione manifesta un crescente e preoccupante ritardo non solo rispetto alla media Italiana ma anche a quella del Mezzogiorno. Gli indicatori di dotazione in valore assoluto e la loro dinamica nel tempo (che presenta spesso tassi di crescita negativi) appaiono incompatibili con l'esigenza di supportare lo sviluppo di un tessuto economico di per sé molto debole.

Invertire la tendenza alla riduzione degli investimenti pubblici resa evidente dalle nostre elaborazioni sui dati dei Conti Pubblici Territoriali appare un'esigenza ineludibile al fine di favorire lo sviluppo economico della Sardegna nei prossimi anni.